

(*Commenti dei deputati di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)...

NINO STRANO. Signor Presidente, lei governa la Camera. Deve stigmatizzare le espressioni offensive!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non capisco... Onorevole Strano, per favore, lasci parlare l'onorevole Acquarone. Delle espressioni usate dall'onorevole Acquarone ne risponde lo stesso onorevole Acquarone. Delle espressioni usate dagli altri ne rispondono gli altri. Onorevole Acquarone, continui.

LORENZO ACQUARONE. Parliamo di cose serie. La previsione di un capo dell'opposizione contrasta con la struttura, attuale e futura, del nostro Parlamento e della nostra vita politica. Se noi pensiamo, infatti, ad un modello — quale quello che mi sembra si stia disegnando — di tipo maggioritario (anche se non so fino a che punto) difficilmente avremo un'opposizione, ma ci troveremo di fronte ad una pluralità di opposizioni, magari unite dal «no» al Governo, ma certamente non unite dalla previsione dello stesso programma.

Se si esamina il modello inglese, si riscontra che il capo dell'opposizione normalmente è individuato — come è stato giustamente ricordato dall'onorevole Castagnetti — nel capo di un Governo-ombra, ma se, ad esempio, il partito liberale riuscisse ad avere maggiore successo nei collegi uninominali del Regno Unito di quanto ne abbiano avuto i conservatori o i laburisti, quale sarebbe il vero capo dell'opposizione? Nella nostra struttura, dover congelare un capo dell'opposizione è una visione antistorica (per quel che riguarda il passato), ma anche per quanto concerne il futuro. Se, infatti, guardiamo ad un futuro più razionale, probabilmente potremo avere l'organizzazione di un centro con due opposizioni, una alla sua destra, ed una alla sua sinistra (*quod est in votis* e di cui si parla molto).

Avere, dunque, un capo dell'opposizione è senza senso e non può essere scritto in Costituzione, perché soltanto l'evoluzione politica potrà dirci se vi sarà un bipartitismo e, quindi, la possibilità di avere un capo dell'opposizione. Noi potremmo avere più opposizioni, che non si riconoscono in nessun capo! Sotto tale angolo visuale, l'interruzione che ho subito all'inizio del mio intervento non era del tutto inesatta: anch'io, qualche volta, in quest'aula, stento a capire chi è il capo dell'opposizione. Meno male che c'è il mio amico Antonio Boccia che offre a tutti buone indicazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo — Commenti*)!

Altrimenti, da un punto di vista politico, qualche dubbio lo avrei anch'io. Dunque, se ciò è vero, è vero anche che questa norma non può essere introdotta nella Costituzione.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, continuo nella mia solitaria battaglia per ottenere che la Presidenza, in talune occasioni, prenda posizione. Questa è un'occasione — mi dispiace per il collega Acquarone, che è, tra l'altro, una persona che stimo — nella quale probabilmente la Presidenza sarebbe dovuta intervenire, per sottolineare che in quest'aula non ci sono «schiavi», ma persone elette dai cittadini, da una parte e dall'altra, e che, forse, una affermazione del genere — a ciascuno di noi capita di pronunciare frasi «sconvenienti», come recita il regolamento — è una frase sconveniente per quest'Assemblea, a prescindere da dove siede ciascuno di noi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e di deputati di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 8 e sulle proposte

emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei ringraziare tutti i colleghi intervenuti nel dibattito e credo che essi troveranno delle risposte nei pareri che esprimerò. Peraltro, ad una lettura attenta della modifica dell'articolo 64 della Costituzione, credo che tante risposte troveranno accoglimento.

Passiamo all'espressione dei pareri. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Mascia 8.1 e Bressa 8.70, nonché sull'emendamento Mantini 8.2. Il parere è, inoltre, contrario sui subemendamenti Boccia 0.8.200.2 e Leoni 0.8.200.1...

PRESIDENTE. Onorevole Strano, la prego, per cortesia! Il presidente Bruno deve esprimere i pareri: se vuole telefonare vada fuori dall'aula! Lei sta urlando da mezz'ora e prima non le ho detto niente per un fatto di cortesia.

DONATO BRUNO, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 8.200, mentre il parere è contrario sugli emendamenti Perrotta 8.73, Boato 8.3, Tabacci 8.80 e Boato 8.77. Il parere è favorevole sull'emendamento Elio Vito 8.201, mentre è contrario sugli identici emendamenti Perrotta 8.74 e Bressa 8.78, nonché sull'emendamento Tabacci 8.81. La Commissione invita a ritirare l'emendamento Bressa 8.71, altrimenti il parere è contrario. Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Mascia 8.4, Perrotta 8.75 e Taormina 8.72. L'emendamento Leoni 8.79 è stato ritirato. La Commissione propone una riformulazione dell'emendamento Pacini 8.76, nel senso di eliminare le parole «in ogni fase dell'attività parlamentare»; se tale riformulazione venisse accettata, il parere sarebbe favorevole, altrimenti il parere contrario. La Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Boccia 0.8.202.2 e Bressa 0.8.202.1, mentre il parere è fa-

vorevole sull'emendamento Elio Vito 8.202. Il parere è contrario sul subemendamento Boccia 0.8.203.1, mentre è favorevole sugli identici emendamenti Boato 8.6 ed Elio Vito 8.203.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mascia 8.1 e Bressa 8.70.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, come è già stato detto nel dibattito, ritengo vi siano diverse ragioni per chiedere la soppressione dell'articolo 8. Una di queste ragioni sta nella nostra valutazione secondo cui l'attuale Costituzione è più che adeguata rispetto anche alle nuove esigenze che si determinano nella vita politica del paese. La Costituzione attuale fa riferimento alla necessità di adottare il regolamento a maggioranza assoluta dei componenti: è sufficiente modificare questa percentuale per rispondere anche alle esigenze di una realtà politica che si misura con un sistema maggioritario.

Riteniamo che ciò sia più che sufficiente, anche perché siamo dell'opinione che vada salvaguardata la natura interna delle norme parlamentari. La Corte costituzionale ha avuto più volte occasione di esprimersi al riguardo, escludendo la propria competenza a controllare la legittimità costituzionale delle norme e dei regolamenti: noi siamo per mantenere questo principio. Dunque, dal punto di vista costituzionale, lo ripeto, è sufficiente modificare le modalità di voto e la garanzia rispetto a questa modalità di voto.

C'è poi naturalmente tutta la ragione politica, che in parte è emersa dal dibat-

tito sul complesso degli emendamenti, che attiene al fatto che l'idea di costituzionalizzare i regolamenti delle Camere non ci piace, fermo restando che, se ognuna delle forze politiche presenti avesse un livello di sensibilità così elevato, sarebbe sufficiente trasferire questa sensibilità democratica di garanzia dentro lo stesso regolamento, senza bisogno che esso sia chiamato a rispondere ad una Costituzione. È l'idea della costituzionalizzazione che si rifà al modello anglosassone e la logica dell'alternanza si traduce esattamente in una logica bipartitica.

È una logica che contestiamo perché abbiamo un'idea diversa della democrazia. Pensiamo che nessuno possa ritenere di schiacciare la ricchezza politica e culturale a due. Nessun sistema elettorale e nessun regolamento lo può fare. Si può escludere certamente una parte di questa società, si può escluderla dalla rappresentanza istituzionale e dal Parlamento e la si può escludere dalla vita politica, ma nessuno può impedire che nella società queste idee, queste culture politiche e queste articolazioni si affermino nelle diverse maniere.

Se si affronta il problema della rappresentanza — l'ha già detto il collega Giordano — si deve ritornare a mettere in discussione il sistema elettorale, perché non si può affrontare il tema del rapporto tra la rappresentanza del Parlamento e i suoi esecutivi senza passare attraverso questo tema.

C'è certamente un problema che attiene al rapporto tra gli esecutivi e il Parlamento in quanto tale. Lo troveremo anche negli articoli successivi.

Inoltre, c'è l'idea di che cosa vogliamo fare di questo Parlamento nei suoi rapporti con la società, il rapporto della politica con il conflitto sociale. Su questo aspetto — come si è capito — anche tra gli esponenti delle opposizioni vi sono opinioni diverse.

La nostra esperienza del movimento nel movimento costituisce il richiamo più opportuno, seppure solo un richiamo, per parlare di quella che sta crescendo come

un'idea di democrazia anche rispetto alle rappresentanze istituzionali e, in particolare, sulla questione del Governo.

Detto ciò, fermo restando che si dovrà tornare ad approfondire questo tema, naturalmente stiamo discutendo su un articolo che afferma esattamente il contrario di questa idea, che in modo diverso si è espressa in quest'aula fino in questo momento. Stiamo discutendo di uno statuto dell'opposizione che tende esattamente a ridurre a due le realtà istituzionali che si devono misurare: la maggioranza e un'opposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Mascia...

GRAZIELLA MASCIA. Concludo, Presidente. Questo passa anche attraverso il ruolo del capo dell'opposizione, che respingiamo nel modo più totale, e lo facciamo nel nostro insieme, in modo unitario con tutte le opposizioni. Pensiamo che questo non sia l'unico punto da respingere e che vada respinto proprio il tema della costituzionalizzazione di un sistema regolamentare.

PRESIDENTE. Vorrei darvi il quadro della situazione per i vostri impegni. Adesso darò la parola all'onorevole Violante. Voteremo quindi gli identici emendamenti soppressivi, per cui vi prego di rimanere tutti in aula; dopo di ciò, sospendo la seduta fino alle ore 14,30.

Mi è stata fatta la richiesta di proseguire i lavori in seduta notturna da parte del gruppo di Forza Italia: da parte mia non vi sono difficoltà. Consentitemi solo di dare più tardi all'Assemblea la comunicazione definitiva in proposito, perché prima vorrei consultare gli altri gruppi per capire se sia possibile raggiungere un'intesa o meno. Alle 17,30 sarete messi nelle condizioni di sapere se stasera ci sarà la seduta notturna, affinché non si riproponga la situazione di ieri, quando si è deciso di proseguire in seduta notturna alle 20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Mi pare che nella gran parte degli interventi che ci sono stati sinora sia emersa la preoccupazione comune di contrastare un processo di svuotamento della democrazia parlamentare. Questo ci anima.

Credo che anche il parere favorevole dato dal Governo sull'emendamento dell'opposizione che riguarda la presenza del Governo in Parlamento vada in questa direzione.

Volevo fissare l'attenzione su un aspetto. La forza del Parlamento nei confronti del Governo non è determinata tanto dai poteri che l'opposizione ha dentro quel Parlamento, ma dai poteri che il Parlamento complessivamente ha nei confronti del Governo.

Mi spiego: il fatto che, per esempio, il Governo debba venire in Parlamento lo pagò caramente Carlo Stuart, che fu decapitato perché si rifiutava di obbedire alle richieste del Parlamento, come sappiamo. L'Inghilterra ha una grande tradizione in questo senso.

Faccio un esempio perché vorrei fare una richiesta al presidente della I Commissione.

Quando si è parlato del taglio del 2 per cento delle spese si è fatto riferimento alla procedura inglese. Tuttavia, nella procedura inglese quel taglio è accompagnato da una mole di documenti e da relazioni semestrali al Parlamento che consentono al Parlamento stesso di controllare.

Il collega Jannone faceva prima riferimento alla procedura legislativa che sta prendendo piede con riguardo ai decreti-leggi, alle leggi delegate, e così via. Una delle carenze di questo testo costituzionale è che non riordina il sistema delle fonti, che oggi è profondamente confuso tra direttive europee, sistema dei decreti-leggi, leggi delegate. Inoltre, non si capisce se la Camera debba dare o meno il parere e che peso abbia tale parere. Si tratta di elementi abbastanza confusi che non sono ancora ordinati.

Adesso, però, vorrei fare un'altra richiesta. Posto che abbiamo fissato il punto relativo alla presenza del Governo

in Parlamento, mi chiedo se non debba demandarsi ai regolamenti il potere di controllo della Camera sul Governo. Mi chiedo se oltre alla clausola che comporta la presenza del Governo in Parlamento non si debba demandare al regolamento la determinazione dei poteri della Camera nei confronti del Governo. I due aspetti sono questi.

Sono in questo Parlamento da molti anni, ma il potere legislativo si andrà affievolendo ineluttabilmente perché avremo sempre più bisogno di decisioni parlamentari rapide e veloci che, purtroppo, non sono compatibili con la democrazia parlamentare. La democrazia parlamentare deve fissare i grandi principi e verificare se gli atti normativi del Governo siano corrispondenti a tali principi, ma esplica il suo primato sulla capacità di controllare e correggere l'azione di Governo. Su tale terreno siamo ancorati eccessivamente al vecchio, non abbiamo colto tale aspetto. Credo che, invece, vada colto nel senso di vedere in che termini si può fissare il punto per il quale la Camera ha funzioni di controllo nei confronti del Governo. Va anche preso in esame il riordino delle fonti legislative, che vedremo successivamente. Tuttavia, mi pare che questo, nell'articolo in esame, possa essere un elemento utile per evitare il meccanismo che abbiamo adesso.

Nel futuro avremo sempre più spesso Presidenti del Consiglio che sono capi dell'opposizione e capi del partito di maggioranza. Si va ineluttabilmente in tale direzione, ma ciò fa sì che sempre più frequente sarà il rischio di avere una maggioranza parlamentare che è puramente e semplicemente un braccio esecutivo del Governo.

Da tale punto di vista credo giovi rafforzare poteri e funzioni del Parlamento nel suo complesso perché ciò riconduce alla tripartizione della divisione dei poteri. Perciò, presidente Bruno, le chiedo — se ritiene — di valutare nel Comitato dei nove tale possibilità. Credo che ciò aiuterebbe a difendere la democrazia parlamentare, che tutti noi vo-

gliamo difendere, dando al Parlamento non solo poteri legislativi ma anche di controllo degli atti del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Ringrazio il presidente Violante. Egli ha posto un problema, che purtroppo non ha fatto parte degli argomenti che abbiamo affrontato in questi mesi di discussione, neppure nel Comitato dei nove. Devo dire però — non me ne abbia il presidente Violante — che egli oggi ha assunto una posizione istituzionale e politica diversa da quella che abbiamo conosciuto nella scorsa legislatura e mi fa molto piacere che vi sia stata questa inversione di tendenza.

Verso le ore 14-14,30 si riunirà il Comitato dei nove, nel cui ambito porrò dunque la questione posta dall'onorevole Violante, che mi auguro possa essere valutata positivamente, ai fini di una eventuale deliberazione da parte del Comitato dei nove di un'apposita proposta emendativa. Ad ogni modo, ringrazio nuovamente il presidente Violante per aver posto l'attenzione su un problema che certamente esiste e che è giusto il Comitato dei nove approfondisca.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 8.1 e Bressa 8.70, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 407
Votanti 399

Astenuti 8
Maggioranza 200
Hanno votato sì 162
Hanno votato no . 237).

Onorevoli colleghi, la questione, che prego i capigruppo di esaminare per darmi una risposta nel pomeriggio, è la seguente: si preferisce andare avanti ininterrottamente fino alle 21,30-22 oppure si preferisce interrompere i nostri lavori alle 20 per poi riprendere alle 21? Alle 17,30 l'Assemblea sarà informata al riguardo.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 14,30 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 14,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il ministro del lavoro e delle politiche sociali, il ministro della salute, il ministro per i rapporti con il Parlamento ed il ministro dell'economia e delle finanze.

(Finanziamenti e tempi di conclusione degli interventi di ammodernamento della strada statale n. 106 Taranto-Reggio Calabria - n. 3-03788)

PRESIDENTE. L'onorevole Dorina Bianchi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03788 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

DORINA BIANCHI. Signor Presidente, signor ministro, la strada statale n. 106 Taranto-Reggio Calabria rappresenta un'arteria fondamentale nel sistema viario dell'Italia meridionale, essendo l'unica via di accesso lungo il versante ionico alle regioni Puglia, Basilicata e Calabria e svolgendo funzioni di connessione con le aree interne del territorio.

Tale strada, a causa del suo percorso stretto, tortuoso e accidentato che attraversa i centri abitati, non è adeguata a supportare i crescenti flussi di traffico su tutta la costa ionica. Ciò naturalmente aumenta il numero di incidenti mortali che la rendono, secondo le statistiche, una delle strade più pericolose d'Europa. Inoltre, i rallentamenti e le difficoltà di percorrenza costituiscono un grave deterrente per gli investimenti e la crescita economica e sociale del territorio, penalizzando ogni tipo di attività commerciale, industriale e anche turistica.

A tal fine, la strada n. 106 è stata inserita nel primo programma delle infrastrutture strategiche, nonché tra le opere da finanziarie nell'ambito del quadro comunitario di sostegno 2000-2006, ma, per quanto concerne, in particolare, la tratta Sibari-Crotone, sono stati previsti, secondo la legge n. 376 del 2003, 2 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2003-2005.

Le chiedo, signor ministro, quale sia l'ammontare dei finanziamenti esistenti allo stato attuale e, in particolare, quale è l'importo complessivo di risorse destinate all'adeguamento della tratta Sibari-Crotone e quale sarà il programma dei lavori in tale tratta.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Bianchi, con riferimento ai quesiti posti dall'onorevole interrogante relativi allo stato dei lavori di adeguamento della strada statale ionica, tengo a sottolineare innanzitutto l'importan-

za che a tale adeguamento viene attribuita dal mio ministero e dal Governo. Nel merito, anche sulla base di quanto relazionato dall'ANAS, fornisco i seguenti elementi di conoscenza.

Quanto ai finanziamenti, risulta disponibile un ammontare complessivo di 1.579 milioni di euro, così ripartiti: per il lotto n. 8 di Scanzano di 12 chilometri sono disponibili 70,5 milioni di euro; per il lotto n. 9 di Pisticci di 8 chilometri sono disponibili 72,5 milioni di euro; per il megalotto n. 1 di Locri Gioiosa di 17 chilometri sono disponibili 450 milioni di euro; per il megalotto n. 2 Squillace-Simeri di 23 chilometri sono disponibili 740 milioni di euro. Per le varianti di Palizzi di 5 chilometri sono disponibili 134 milioni di euro. Per la variante di Marina di Gioiosa di 4 chilometri sono disponibili 100 milioni di euro. Per il completamento del tratto Monte Giordano sono disponibili 12 milioni di euro.

Relativamente allo stato dei singoli lotti in appalto, si rende noto che i due lotti nn. 8 e 9 sono stati recentemente appaltati ed i relativi lavori sono stati consegnati. L'ANAS ne prevede l'ultimazione entro la primavera del 2007. Sono attualmente in fase di gare i megalotti nn. 1 e 2, nonché la variante di Palizzi, con previsione di aggiudicazione nel 2005 ed ultimazione dei lavori entro il 2008. Sono invece di prossima pubblicazione i due lotti di Marina Gioiosa e di Monte Giordano.

Il completamento dell'ammodernamento della statale richiede per i successivi megalotti un ulteriore investimento da reperire, pari a circa 9 mila milioni di euro. Sono, pertanto, in corso le progettazioni preliminari dei restanti 357 chilometri da ammodernare attraverso lotti e megalotti. Tra di essi vi è il megalotto n. 8 di Rossana e il megalotto n. 9 di Crotone, che comprendono il tratto Sibari-Crotone, citato dall'interrogante per un importo stimato di 2.850 milioni di euro.

Come ho detto all'inizio, il Governo conferma in questa sede che l'adeguamento della strada statale ionica rappresenta un'assoluta priorità nell'infrastrut-

turazione del Mezzogiorno ed è già nella fase di elaborazione del primo programma delle infrastrutture strategiche della legge obiettivo. Infatti, abbiamo ritenuto la strada statale ionica l'asse fondamentale che rappresenta il naturale prolungamento del corridoio n. 8 che, in modo trasversale, collega l'intero territorio meridionale, consentendo anche l'interazione tra il Mezzogiorno e il corridoio Berlino-Palermo.

PRESIDENTE. L'onorevole Dorina Bianchi ha facoltà di replicare.

DORINA BIANCHI. Mi ritengo sicuramente soddisfatta per l'impegno e l'interesse dimostrato dal Governo per la strada statale 106.

Tuttavia, vorrei sottolineare l'esigenza che i tempi di attuazione e di definizione dei lotti e dei progetti non siano troppo lunghi in quanto, soprattutto per quanto riguarda la tratta Sibari-Crotone, si attraversano importanti centri calabresi che non hanno altra possibilità per collegarsi con il resto dell'Italia. Per non parlare delle zone interne che, in questa maniera, potrebbero uscire dall'isolamento ed essere collegate con il resto della penisola.

Credo dunque vi sia la necessità di una velocizzazione dei tempi di realizzazione di questa tratta, altrimenti i nostri discorsi saranno stati vani.

***(Iniziativa per la salvaguardia dei livelli occupazionali della Telecom
— n. 3-03789)***

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03789 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

ALFONSO GIANNI. Signor ministro, solleviamo un problema di carattere nazionale, che riguarda lavoratori di Palermo, di Ancona, di Bari, di Bologna, di Cagliari, di Catanzaro, di Firenze, di Ge-

nova, di Milano, di Napoli, di Pescara, di Roma, di Torino, di Trieste e di Venezia.

Siamo di fronte ad un'azienda che lavora in un settore di grande espansione tecnologica e che, nonostante la cessione di un ramo dell'azienda, premedita licenziamenti in tempo breve, nel senso che vengono ceduti lavoratori ad altre aziende con commesse per un periodo definito, senza sapere in futuro quale sarà la loro sorte. A Bari sono state inviate le lettere a 430 lavoratori.

Riteniamo che il Governo non possa assistere inerte ad un'incomprensibile diminuzione dell'occupazione, delle capacità lavorative che, oltretutto, rappresentano un orgoglio per il nostro paese anche all'estero.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Evidentemente l'esternalizzazione di alcuni servizi del gruppo Telecom e in generale delle imprese viene deciso dalla società nell'ambito dei propri poteri discrezionali e su ciò il Governo, ovviamente, non può e non intende intervenire.

Le scelte del gruppo Telecom sono state definite a suo tempo attraverso accordi sindacali con le organizzazioni maggiormente rappresentative; si tratta di accordi sottoscritti presso il Ministero del welfare il 28 marzo 2000, il 27 maggio 2002 e il 10 giugno 2003. In tali intese sono individuati alcuni interventi, finalizzati allo sviluppo e alla revisione dell'assetto organizzativo.

Le iniziative di trasferimento di rami di azienda hanno seguito una logica di riorganizzazione che non possiamo contestare. In particolare, l'operazione di terziarizzazione prevista per il prossimo novembre riguarda servizi ambientali di Telecom Italia ed Emsa verso MP Facility, società peraltro partecipata al 50 per cento da Pirelli RE e Manutencop, e riguarda 450 lavoratori.

Certamente, esiste il rischio — evidenziato dall'interrogante — che si tratti di

terziarizzazioni ed esternalizzazioni con lo scopo, una volta terminata la commessa, di procedere a licenziamenti collettivi, magari mascherati.

Intendiamo verificare che ciò non accada e che questi accordi per l'esternalizzazione siano tali e non consistano in una operazione mascherata per eludere la legge e giungere poi a riduzioni del personale non previste dagli accordi, ma derivanti dal venir meno delle commesse.

Condivido tale preoccupazione e intendo verificare, tramite gli ispettorati e gli strumenti di attività ispettiva che verranno adottati dalle direzioni provinciali e regionali, così come fatto in passato, che gli accordi sottoscritti presso il ministero vengano effettivamente rispettati e non vi sia l'elusione della legge per quanto riguarda i rapporti di lavoro esternalizzati.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di replicare.

ALFONSO GIANNI. Signor ministro, interpreto la sua promessa di verifica come un impegno politicamente vincolante. Tuttavia, non mi ritengo soddisfatto perché le esternalizzazioni e la logica della cessione di rami di azienda sono state favorite dalle leggi che il suo Governo ha promosso, non ultima la legge n. 30 del 2003.

Tale legge, appunto, prevede la cessione di parti di un'azienda senza che sia prima dimostrata una loro autonomia produttiva, permettendo esattamente quanto è accaduto con la Telecom. È una logica a scatole cinesi — con tutto il rispetto per i cinesi — con cui aziende date per morte, decotte e defunte come l'Emsa, vengono riesumate come Lazzaro solo per contenere lavoratori il cui licenziamento è semplicemente procrastinato per aggirare le leggi vigenti. Allora, così il sistema non funziona. Non possiamo accettare che il lavoro, peraltro tecnologicamente raffinato, di persone quotate venga così mortificato.

Lei sa — lo ha detto poco fa — che la proprietà di Telecom è molto impegnata in operazioni sportive e mediatiche, fi-

nanziando tra l'altro Prada per circa 50 milioni di euro in competizioni velistiche. Non vorrei che lei, in qualità di ministro del lavoro, sia costretto a finanziare la cassa integrazione per i lavoratori (peraltro molto bravi, coscienziosi e attaccati con amore al lavoro che svolgono, sia al sud — che peraltro a lei non piace — che al nord) per permettere all'azienda di sponsorizzare una competizione velistica. Francamente, mi sembra un suicidio per il nostro paese.

(Iniziativa per migliorare l'assistenza ai malati di Alzheimer — n. 3-03790)

PRESIDENTE. L'onorevole Onnis ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03790 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

FRANCESCO ONNIS. Signor Presidente, signor ministro, forse non è necessario essere medici per cogliere appieno la dirompente patologia dell'Alzheimer. Sappiamo tutti in cosa consiste tale malattia: si tratta di un indebolimento fisico e mentale progressivo ed inarrestabile, uno sfacelo mentale e spesso un'irreversibile demenza senile.

In Italia la situazione è già ai limiti dell'emergenza, davvero drammatica. Se i dati sono puntuali, esistono 600 mila pazienti accertati, 80 mila nuovi ammalati all'anno e tra 10-15 anni si stima che un milione di cittadini dovrebbe essere colpito da questo terribile morbo.

È un'emergenza che ci carica di grave responsabilità, sul piano civico, sul piano morale e sul piano economico. Un malato di Alzheimer, infatti, costerebbe 36 mila euro all'anno, 3 mila euro al mese, cui può aggiungersi la spesa per il badante, per chi se la può permettere. Esiste poi un corollario ancora più angosciante: i malati di Alzheimer vivono in famiglia ed è il contesto familiare che si deve sobbarcare l'assistenza per questi poveri nostri fratelli infelici.

Allora chiedo: i servizi a disposizione di questi ammalati sono validi e suffi-

cienti? I centri specializzati per questo servizio sono diffusi sul territorio in maniera congrua ed appropriata? Sono queste le domande, signor ministro, che le poniamo, sicuri che dal Governo arriverà una risposta rasserenante.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, Ministro della salute. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per assistere i malati affetti dal morbo di Alzheimer il Ministero della salute ha attivato, a partire dal 2001, un progetto assistenziale denominato «Cronos».

Tale progetto garantisce la diagnosi differenziale presso i centri specialistici individuati dalle regioni, in particolare le unità valutative Alzheimer (UVA), assicura l'accesso ai farmaci e la rimborsabilità degli stessi e determina la presa in carico nel percorso assistenziale dei pazienti affetti da tale patologia.

Il progetto Cronos rappresenta quindi un modello teso alla migliore assistenza del paziente affetto da malattia di Alzheimer, in quanto riduce al minimo il rischio di trattamenti inappropriati e a volte rischiosi. Vale la pena di ricordare che l'Alzheimer non è una malattia guaribile, ma è una malattia trattabile in alcune condizioni. I pazienti vengono indirizzati alle UVA da parte dei medici di medicina generale e le UVA procedono alla diagnosi differenziale e alla definizione di un piano terapeutico.

In base al progetto Cronos, sono state attivate ben 501 strutture specialistiche per la diagnosi e il trattamento del morbo di Alzheimer. Tali centri risultano oggi distribuiti su tutto il territorio nazionale e in ogni singola regione. Va sottolineato, in particolare, che prima del progetto Cronos erano presenti solo 50 centri specialistici (il numero di tali centri è dunque aumentato di dieci volte).

Specificamente, i centri UVA istituiti in Sardegna risultano essere 11 per una popolazione assistita, nel primo anno di

attività, di 39 pazienti per centro. In ogni caso, l'individuazione e l'accreditamento delle UVA è compito delle singole regioni nell'ambito della loro potestà di organizzazione assistenziale. Nel caso in cui i centri specialistici in una regione fossero ritenuti insufficienti, la regione può individuare e accreditare altre UVA.

Dall'inizio del progetto Cronos fino ad oggi, i pazienti che sono stati visitati e periodicamente controllati dai centri specialistici e presi in carico dalla medicina generale secondo un piano diagnostico e terapeutico integrato sono stati oltre 90 mila. Tale numero corrisponde alla prevalenza attesa di morbo di Alzheimer nel nostro paese. Nel 2003 la spesa a carico del Servizio sanitario nazionale per i farmaci ammessi al rimborso per il morbo di Alzheimer (donezepil, galantamina, rivastigmina) è risultata pari a 60,4 milioni di euro, con un aumento del 20 per cento della spesa e del 25 per cento delle dosi prescritte rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda la circostanza che solo 35 mila pazienti, a fronte dei 90 mila affetti da malattia di Alzheimer, siano in trattamento farmacologico, va precisato che ciò è giustificato e deriva dal fatto che i farmaci registrati a livello europeo ed ammessi al rimborso in Italia risultano efficaci solo su pazienti con morbo di Alzheimer di grado lieve moderato, che rappresentano una frazione dell'intera popolazione affetta da tale patologia.

Quanto, infine, alla richiesta di un incontro con la federazione Alzheimer Italia, il Ministero della salute ha già contattato tale associazione e ha dichiarato la propria disponibilità ad incontrare i suoi rappresentanti, come quelli di tutte le altre associazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Onnis ha facoltà di replicare.

FRANCESCO ONNIS. Signor Presidente, ero certo che il Governo, con l'intervento autorevole del ministro, avrebbe fornito una risposta tranquillizzante e positiva agli interrogativi posti.

Restano, tuttavia, alcuni dubbi e perplessità. Mi chiedo perché il progetto Cronos sia stato previsto per assistere 100 mila malati, e ne abbia invece assistiti, nonostante le precisazioni del ministro, soltanto 35 mila.

Per quanto riguarda i centri UVA, il cui numero, se non ho compreso male la risposta del ministro, potrebbe essere incrementato, non mi sembra siano stati raggiunti risultati ottimali in relazione alla distribuzione geografica di tali presidi. So che in molte regioni d'Italia, fra cui la Sardegna, la Puglia e la Calabria, tali centri non sono ben distribuiti e sono dislocati in modo irrazionale. Accade così che numerosi pazienti, e soprattutto i familiari che li accompagnano, debbano effettuare viaggi al di fuori della località di residenza percorrendo grandi distanze e affrontando dunque ulteriori spese e disagi. Si tratta di una situazione che, come è difficilmente contestabile, è drammatica e rischia di diventare sempre più drammatica.

Ma io ho pensato di raccogliere il grido di dolore, di disperazione, di queste famiglie e di queste fasce sociali.

Sono convinto che, anche grazie alle risposte del ministro, l'urlo di dolore che arriva da questi ammalati venga recepito e che le loro richieste, aspettative ed esigenze possano essere soddisfatte: sono convinto che loro, insomma, possano essere accontentati perché ritengo che, in una società civile come la nostra, meritino più di altri di avere l'attenzione del Governo e la solidarietà di noi tutti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Iniziativa per contrastare la criminalità in Calabria — n. 3-03791)

PRESIDENTE. L'onorevole Loiero ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03791 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

AGAZIO LOIERO. Signor ministro, lei vede che cosa sta succedendo in Cala-

bria? C'è un *escalation* continua di criminalità che avanza. La *'ndrangheta* è diventata la più importante associazione criminale del mondo (così si dice nei rapporti di polizia). Mentre tutto questo avviene a livello planetario, in Calabria intimidazioni e violenze agli amministratori locali e agli imprenditori, ai semplici lavoratori sono storie di ogni giorno.

Insomma, questa regione è sotto assedio: il 2 ottobre, ad Isola Capo Rizzuto, in provincia di Crotone, un *boss* della *'ndrangheta*, Carmine Arena, è stato ucciso con un *bazooka*; a Vazzano, due operai che lavoravano al riciclaggio dei rifiuti sono stati feriti (lavoravano presso un'azienda di cui è comproprietario il presidente degli imprenditori calabresi, Callipo). Tutto questo sembra avvenire nell'indifferenza dello Stato.

Qualche mese fa si è recato sul posto il direttore centrale della Criminalpol De Sena, il quale ha illustrato un piano per fronteggiare questa *escalation* di criminalità. Ora, siccome di questo piano non se ne è fatto più nulla, ci chiediamo se dobbiamo rassegnarci, in quanto calabresi, a questo stato di cose.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Veramente, signor Presidente, la situazione è esattamente l'opposto di quella che descrive l'onorevole Loiero, perché l'attenzione del Governo e dello Stato nei confronti di questi problemi è altissima.

Ricordo, fra le altre, l'operazione condotta il 6 settembre dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza, nella quale sono state arrestate settanta persone per reati che vanno dall'associazione di tipo mafioso a quella finalizzata al traffico di stupefacenti, nonché per omicidio, usura e rapina. Altre 90 persone sono state tratte in arresto il 22 settembre dall'Arma dei carabinieri, sempre per associazione mafiosa, traffico internazionale di stupefacenti, estorsione ed altri gravi reati, in

un'operazione coordinata dalle procure di Catanzaro e di Roma contro la *'ndrangheta* calabrese. Il 2 ottobre sei persone sono state arrestate dalla DIA di Reggio Calabria in esecuzione di un ordine di carcerazione. Il 4 ottobre cinque uomini sono stati arrestati a Vibo Valentia nell'ambito di un'operazione denominata « superbotto ». Il 6 ottobre vi sono stati tredici arresti in un'operazione condotta dai carabinieri a Catanzaro.

Tutto questo dimostra che l'incontro, che è avvenuto su incarico del ministro Pisanu, del vicecapo della Polizia con i responsabili della Calabria nel mese di luglio, sta dando dei risultati molto significativi, anche se mi rendo conto che stiamo parlando di centinaia di persone arrestate, quindi, di un fenomeno molto vasto. Tuttavia, questi successi e queste operazioni sono stati determinati sulla base di un piano che ha previsto l'intensificazione immediata del controllo del territorio, anche con l'impiego di unità specialistiche delle Forze di polizia e l'avvio, tramite l'attività di coordinamento dei prefetti, della progettualità necessaria per l'adozione di nuove tecnologie finalizzate alla sorveglianza di aree sensibili e alla conclusione, entro la fine dell'anno, di operazioni di polizia di rilievo, come quelle che stanno avvenendo, con informative già presentate all'autorità giudiziaria.

Ricordo, inoltre, la realizzazione di attività investigative preventive volte all'attuazione anche di misure patrimoniali di prevenzione antimafia, nonché la messa a punto, d'intesa con il commissario per il coordinamento delle iniziative antiestorsione, dello snellimento delle procedure di accesso ai fondi; la predisposizione di mirati progetti tecnologici, concordati anche con gli enti locali, per l'elevamento degli *standard* di sicurezza, da finanziare anche con i fondi europei del programma operativo nazionale sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia.

Per rendere fattibili queste iniziative, nell'ottica del potenziamento degli uffici della Polizia di Stato nella regione Cala-

bria, è previsto entro l'anno un'ulteriore assegnazione di 52 unità presso le diverse sedi portando l'organico, attualmente già di 4.240 unità, a 4.470 unità.

Quindi si tratta di 250 unità ulteriori rispetto all'organico attuale.

Questo sforzo straordinario, compiuto a luglio, sta già conseguendo dei risultati importantissimi grazie ad un'attività di contrasto giornaliera, che ha portato a operazioni tese a sgominare, come avvenuto sul territorio, associazioni di tipo mafioso e della *'ndrangheta*, con l'arresto di numerosi soggetti implicati in queste attività.

PRESIDENTE. L'onorevole Loiero ha facoltà di replicare.

AGAZIO LOIERO. Mentre il ministro Giovanardi parlava, mi sono immediato in quei pochi calabresi che sono ora davanti alla televisione. Il suo è un messaggio di tranquillità, ma è veritiero? Tutto ciò è avvertito dalla popolazione?

Visto che le ha evocate, vorrei fornire anch'io alcune cifre. Ministro, nelle nostre zone il personale di polizia è totalmente insufficiente. Le fornisco delle cifre che renderanno l'idea dello squilibrio esistente in Italia e di quanto il problema della criminalità sia insufficientemente valutato dal Governo. Nella provincia di Crotone, dove si è verificato il gravissimo incidente del *bazooka*, il personale di polizia ammonta ad un totale di 255 unità, delle quali 32 sono addette alla squadra mobile. Le ricordo, inoltre, che a Crotone si vive l'emergenza profughi, che impegna molto personale di polizia. A Vibo Valentia ci sono 300 poliziotti, di cui 30 ... Ministro, perché gesticola? Sto fornendo delle cifre non contestabili!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Anch'io ho fornito delle cifre!

AGAZIO LOIERO. Mi ascolti per darle l'idea del confronto, le ricordo che il personale della sola squadra mobile di

Palermo ammonta a 320 unità! Questa è la dimostrazione della sottovalutazione assoluta di questo fenomeno.

In conclusione, sa in quali condizioni versano le procure calabresi? Si tratta di piccole procure, fatiscenti, trascurate, dove si verificano — quasi giornalmente — delle intimidazioni ai procuratori. Vorrei che di ciò si prendesse atto. Avremmo preferito (intervengo anche a nome dei colleghi Camo e Meduri; è un problema che avvertiamo tutti) che fosse presente il ministro dell'interno, anche per dare una certa solennità al confronto.

(Obiettivi finanziari, tempi e modalità concernenti l'ipotesi di introdurre una tariffa su strade statali — n. 3-03795)

PRESIDENTE. L'onorevole Tarantino ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03795 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

GIUSEPPE TARANTINO. Saluto, anzitutto, il ministro Siniscalco, intervenuto personalmente per rispondere alla mia interrogazione.

Con le mie domande intendo esternare una preoccupazione, presente in larghi strati della popolazione alla luce di quanto diffuso dai *mass media* sull'eventuale disposizione della legge finanziaria che introdurrebbe dei pedaggi sulle strade esistenti (e sulle altre da realizzare), ed in particolare sul termine « tariffa », che farebbe pensare ad un servizio fornito a fronte di una contribuzione da parte degli utenti.

Non ci preoccupa tanto se tali strade siano situate al sud piuttosto che al nord: il problema riguarda l'intero territorio nazionale. Esprimiamo, però, il timore che la situazione economica delle famiglie italiane, già abbastanza precaria, sia ulteriormente aggravata.

Invito, pertanto, il ministro a fornirci chiarimenti in tal senso.

PRESIDENTE. Il ministro Siniscalco ha facoltà di rispondere. Mi associo al

saluto rivolto al ministro che, se non erro, partecipa per la prima volta al *question time*.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Ringrazio sia il signor Presidente sia l'onorevole Tarantino.

La scelta di quali infrastrutture finanziare, in termini sia di costruzione sia di gestione, rappresenta una delle scelte chiave della competitività di un paese.

Ma, se confrontiamo i paesi europei e, più in generale, i paesi industriali, notiamo che la più grande differenza sta nel modo in cui queste infrastrutture vengono finanziate, ovvero, di fatto, pagate dai contribuenti. Infatti, sempre i contribuenti pagano questo tipo di investimenti, pubblici o privati che siano.

Vi sono tre modi in cui un'infrastruttura può essere finanziata (per « infrastruttura » intendo una strada, un'autostrada, un acquedotto e, in alcuni casi, per esempio in Inghilterra, persino un ospedale). Il primo è rappresentato dalla fiscalità generale. Lo Stato decide di realizzare una strada e la fa pagare ai contribuenti, indistintamente, a prescindere dal fatto che siano automobilisti oppure no o transitino in quella zona oppure no. All'estremo opposto, vi è il pedaggio. Il caso in Italia è quello delle autostrade. L'autostrada la paga l'utente che transita sulla stessa in quel determinato periodo.

Oltre a questi due modi di finanziamento, che possono essere a carico o di tutti contribuenti o dei soli utenti, vi è un terzo sistema, ossia quello dei « pedaggi ombra », che abbiamo introdotto nel disegno di legge finanziaria e di cui molto si è discusso. Funziona come segue. La strada viene o costruita o acquisita da un soggetto privato, ma lo Stato, non l'utente, paga, diciamo così, un affitto, la remunerazione di questo investimento; non lo paga in somma fissa, ma in funzione, se è una strada, del numero di macchine che l'attraversano, se è un servizio pubblico,

del numero degli utenti, e così via. Ciò trasla su chi compra o costruisce quest'infrastruttura gli oneri della manutenzione, ma anche tutta quell'analisi tra costi e benefici che fa sì che l'infrastruttura sia utile piuttosto che inutile.

In Italia, finora, le infrastrutture sono state realizzate solo con i due sistemi estremi: le autostrade con il pedaggio, fin dalla loro costruzione, e le strade normali con la fiscalità generale. Nella norma del disegno di legge finanziaria pensiamo di trasferire ad una società privata millecinquecento chilometri circa di strade e di ripagare questo introito, che noi immaginiamo nell'ordine di 3 miliardi, attraverso questi «pedaggi ombra» che lo Stato paga al concessionario sulla base dell'effettivo traffico. Con i tre miliardi che lo Stato introita attraverso tale operazione è possibile costruire nuove strade, fare nuovi investimenti e dare più flessibilità al bilancio. Per farla semplice: l'utente, che passa su quella strada, nemmeno sa se sia una strada pagata dalla fiscalità generale o pagata in questo modo, non tira fuori una lira, non ha alcun onere. Ne guadagna soltanto il bilancio pubblico, che può investire maggiormente ed incentivare la crescita grazie a questo meccanismo di tipo finanziario. In Commissione bilancio mi è stato chiesto di chiarire questo meccanismo nell'emendamento. Probabilmente, chiariremo che non è l'utente che paga.

PRESIDENTE. L'onorevole Tarantino ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE TARANTINO. Signor Presidente, mi ritengo soddisfatto della risposta del ministro, perché sgombra il campo dall'equivoco che saranno introdotti nuovi pedaggi per gli utenti.

Ritengo sia opportuno, in fase di esame del disegno di legge finanziaria, riscrivere l'emendamento per fare chiarezza, eliminare gli equivoci ed evitare che si parli di tariffa, che fa pensare che a pagare sarà l'utente che usufruisce dell'infrastruttura. Purtroppo, devo rilevare la presunzione dell'opposizione di

interpretare i termini di legge e addirittura di capire le intenzioni e i pensieri di chi scrive la legge.

Riteniamo di fornire in questo modo un servizio alla collettività. Parlo anche come sindaco di un comune del meridione. Sappiamo quanto sia onerosa la vita del cittadino e sappiamo che il non pagamento della tratta Salerno-Reggio Calabria e del grande raccordo anulare di Roma rappresentano elementi, non di disparità, ma di pianificazione per gli investimenti nel Mezzogiorno.

Proprio in questa ottica, ringraziamo il ministro di questo chiarimento ed auspiciamo che nell'ambito dell'esame della legge finanziaria vengano definiti ancora meglio i contorni della legge.

***(Iniziativa per realizzare una politica fiscale a favore dei redditi più bassi
- n. 3-03792)***

PRESIDENTE. L'onorevole Benvenuto ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03792 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

GIORGIO BENVENUTO. Signor ministro, l'Italia, dopo tre anni del vostro Governo, è in ginocchio, le famiglie sono più povere, molti non hanno un livello di vita decoroso, tante aziende sono in gravi difficoltà.

Anzitutto, cosa intende fare il Governo per arrestare il saccheggio delle pensioni e degli stipendi (saccheggio che ha trasferito 100 mila miliardi delle vecchie lire dalle tasche dei cittadini agli speculatori, agli intermediari, ai soggetti non sottoposti a concorrenza)?

Inoltre, come intende realizzare una politica fiscale veramente equa, nella quale e con la quale vengano restituite le tasse occulte da voi stabilite, drenaggio fiscale e tassazione del trattamento di fine rapporto, una politica fiscale che restituisca le tasse pagate in più? Una politica che non risusciti quel «bestiario»

fiscale rappresentato da vecchi e nuovi balzelli, dazi, tariffe, gabelle, pedaggi, e, per così dire, chi più ne ha più ne metta ?

PRESIDENTE. Il ministro dell'economia e delle finanze, professor Siniscalco, ha facoltà di rispondere.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze.* La ringrazio, signor Presidente.

Sono da poco rientrato dalla riunione del Fondo monetario internazionale tenutasi a Washington; vi erano rappresentati più di cento Stati. Ebbene, sentire definire il nostro come un paese in ginocchio, strapazzato, distrutto, e via dicendo, sinceramente mi fa rabbrivire. Ritengo che ben altri siano i problemi dei paesi poveri e, anche, delle aree emergenti; a mio avviso, invece, il nostro paese, pur ricco, ha problemi di crescita insufficiente e sicuramente, inoltre — in ciò do ragione all'onorevole Benvenuto —, di potere di acquisto delle fasce più deboli.

Detto potere di acquisto — delle fasce più deboli o, più generale, di chiunque — si tutela in due modi: o aumentando i redditi netti — ovvero, scontata l'imposizione fiscale — o controllando quanto più è possibile la dinamica dei prezzi. Il Governo ha recentemente posto il tema del potere di acquisto al centro della propria preoccupazione e della propria azione, come si inferisce dalla nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria e da tutte le dichiarazioni pubbliche da noi rilasciate successivamente all'estate.

Si cerca di agire simultaneamente sui due estremi del dilemma. Da un lato, sui prezzi, con accordi di tipo persuasivo — e non certamente obbligatorio, ci mancherebbe! —; tariffe, prezzi amministrati, e quant'altro. Proprio questa mattina, notavo, leggendo i giornali della mia città — Torino —, come non appena l'accordo sui prezzi è entrato in vigore i prezzi, come sopra detto, hanno iniziato a diminuire; a Palermo credo si registri la stessa tendenza. Spero che analogamente avvenga nelle altre città campione; questa è una metà nella storia.

L'altra metà, come lei correttamente metteva in evidenza, afferisce ad un problema di fiscalità. Il primo modulo della riforma fiscale, varato due anni orsono, era interamente a favore dei redditi più bassi; il secondo modulo della riforma fiscale che il Governo intende varare è mirato, in parte, alle famiglie e, in parte, sicuramente tiene conto di tutte le considerazioni di equità che lei menziona. Tra queste, nei limiti della compatibilità, vi è sicuramente l'impegno a considerare la questione della tassazione del trattamento di fine rapporto, che non è del tutto equa — né equilibrata rispetto alle altre —, e di considerare quanto sia opportuno fare sul fronte del *fiscal drag* ovvero di quell'aumento di imposizione che, in un regime progressivo, è dovuto ad un aumento dei prezzi.

Si deve tenere presente che, anche per i lavoratori dipendenti, il potere di acquisto aumenta spontaneamente di qualche decimale a causa dell'aumento previsto delle retribuzioni (2,7 per cento per l'anno prossimo), che è superiore all'aumento dell'inflazione, che sembra essere del 2 per cento. Inoltre, va tenuta presente la questione dello sgravio fiscale — di cui stiamo discutendo — nonché quella legata ai prezzi.

Sotto tale ultimo profilo, molto onestamente non mi azzardo a fare quantificazioni; mi azzardo a quantificare una direzione, ma non senz'altro un ammontare. Noto, però, che i prezzi delle città campione nel mese di settembre sono andati molto bene; con tutte queste misure cerchiamo di muovere nella direzione giusta, ovvero quella della difesa del potere di acquisto.

PRESIDENTE. L'onorevole Benvenuto ha facoltà di replicare.

GIORGIO BENVENUTO. Signor ministro, lei è molto ricco in cortesia, ma molto debole in informazioni sul nostro paese. Partecipa alle riunioni internazionali, ma sarebbe importante che disponesse di maggiori informazioni sul nostro paese, perché i fatti non stanno come lei

li ha rappresentati. I prezzi sono notevolmente aumentati e i dati che citiamo provengono dalle organizzazioni dei consumatori e — guarda caso — si trovano anche nelle schede tecniche che lei ha allegato alla legge finanziaria, per affrontare il problema della modifica degli studi di settore.

Ripeto, si tratta di 100 mila miliardi delle vecchie lire «portati via» dalle tasche delle famiglie, dei pensionati, dei lavoratori dipendenti, dei ceti medi, e che sono andate a finire nelle mani dell'intermediazione e della speculazione, con una politica sbagliata sia sul versante delle tariffe sia per quanto riguarda un'azione di monitoraggio dei prezzi.

Anche sul fisco non ci siamo, signor ministro. I dati parlano chiaro: vi è un miliardo di euro, ossia 2 mila miliardi delle vecchie lire, che voi avete tolto a 800 mila lavoratori, con una tassa occulta sul trattamento di fine rapporto e ci sono, inoltre, anche le tasse in più, rappresentate dal drenaggio fiscale (queste ultime saranno all'incirca, anche per il prossimo anno, pari a 2 miliardi). Vi è, inoltre — le cifre che le cito non sono cifre-ombra, ma reali —, un punto di PIL, che deve essere restituito ai cittadini ed alle imprese, di tasse pagate in eccedenza.

Di fronte a tutto ciò, vi è una politica che certamente è cambiata rispetto a quella del precedente Governo. Il suo predecessore al Ministero dell'economia delle finanze ci prendeva in giro con le sue finanziarie. Lei, signor ministro, ci sta raggirando; sta raggirando il paese. Noi la invitiamo a fare una politica non di finzione legislativa, ma di funzione legislativa, che restituisca equità, sviluppo e certezze al paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

(Iniziativa normativa volte a consentire ai comuni turistici di istituire la «tassa di soggiorno» — n. 3-03793)

PRESIDENTE. L'onorevole Cusumano ha facoltà di illustrare la sua interroga-

zione n. 3-03793 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

STEFANO CUSUMANO. Signor Presidente, signor ministro, l'idea è quella di procedere alla reintroduzione della cosiddetta «tassa di soggiorno». Si tratta di una tassa turistica, in presenza di una gravissima crisi che colpisce il settore turistico ed anche dell'esiguità dei trasferimenti finanziari provenienti dallo Stato alle regioni, ai comuni ed agli enti locali. Sarebbe una norma che dovrebbe portare alla definizione di una tassa tale da consentire un miglioramento dei servizi da offrire al turista, un incremento della promozione e, soprattutto, un incremento delle attività primarie che sovrintendono al settore turistico, prima fra tutte il potenziamento dei beni storici, artistici e monumentali.

Si tratta di una tassa che dovrebbe alleggerire non poco la situazione economico-finanziaria dei comuni, attraverso un percorso di tali risorse finalizzato, in particolar modo, secondo la norma e le disposizioni che tale norma dovrebbe prevedere.

PRESIDENTE. Il ministro dell'economia e delle finanze, professor Siniscalco, ha facoltà di rispondere.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Onorevole Cusumano, la questione che lei pone nasce — a quanto ho capito — da una proposta di un comune siciliano e tocca un tema di notevole rilevanza, ossia quello dell'autonomia tributaria degli enti istituzionali territoriali.

Si può distinguere, in tal senso, tra una finanza derivata, costruita principalmente su tributi assegnati dal centro alla periferia e che non consente particolari gradi di libertà, e una finanza maggiormente decentrata, costruita su tributi propri, di cui quello che lei sta menzionando è un esempio importante. Si tratta, infatti, di un tributo proprio, classico di una località ad interesse turistico.

Si potrebbe immaginare lo stesso argomento per altre tipologie di tributi propri dei comuni.

In questi campi la verità non è assoluta: vi sono sempre argomenti a favore dell'una o dall'altra scelta. Sono convinto, tuttavia, che le proposte in favore dei tributi propri abbiano un senso, posto che nessun comune ovviamente si diverte a tassare i propri cittadini o coloro che soggiornano nel suo territorio.

Ritengo, peraltro, che vi siano questioni ancora aperte e complesse: ad esempio, l'attribuzione alla regione o al comune di questo tipo di tributi.

Pertanto, nell'interrogarmi sul tema della tassa di soggiorno da lei sollevato, ritengo si tratti di una questione assolutamente rilevante, ma ancora meritevole di qualche riflessione ed approfondimento, soprattutto nell'ambito del dibattito sul federalismo fiscale di cui si sta discutendo in questi giorni.

PRESIDENTE. L'onorevole Cusumano ha facoltà di replicare.

STEFANO CUSUMANO. Signor Presidente, signor ministro, al di là dei tempi di esame del disegno di legge in tema di federalismo, penso che si possa procedere con un emendamento al disegno di legge finanziaria che preveda una tassa di soggiorno finalizzata all'utilizzo esclusivo dei comuni di cui sia accertata la vocazione turistica e, quindi, le potenzialità storico-artistiche, culturali e paesaggistiche.

Il dato che abbiamo davanti è quello relativo ad un settore in ginocchio, che registra una contrazione delle presenze in ragione del fatto che vi è un turismo sempre più esigente, che invoca sempre più servizi di primario livello, di cui i comuni non sono in grado di sopportare l'onere finanziario. La tassa di soggiorno a carico del visitatore del comune a forte vocazione turistica potrebbe rigenerare e rimpinguare le risorse del comune stesso funzionali a migliorare la qualità dei servizi, a rendere più forte la promozione ed a creare circuiti culturali e di promozione turistica che possono rappresentare

un'ulteriore ragione di incremento della domanda e, quindi, della presenza dei turisti.

Ringrazio il ministro perché è stato puntuale ed esauriente e gli chiedo di adoperarsi con la forza della sua competenza, affinché questo tipo di emendamento trovi collocazione nel disegno di legge finanziaria, tra le cui pieghe vi può essere spazio anche per la tassa di soggiorno.

(Intenti del Governo sui tratti della rete stradale nazionale da assoggettare a tariffa - n. 3-03794)

PRESIDENTE. L'onorevole Dario Galli ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-03794 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8), di cui è cofirmatario.

DARIO GALLI. Signor Presidente, si è diffusa la notizia secondo la quale il Governo avrebbe intenzione di assoggettare a tariffa tratti della rete stradale nazionale, le cosiddette strade statali. I *media* riportano dichiarazioni di esponenti del Governo che precisano che tale aumento dovrebbe riguardare esclusivamente le cosiddette autostrade del sud, oggi gratuite.

Intendiamo chiedere quali siano effettivamente i tratti della rete stradale nazionale che il Governo intende assoggettare a tariffa.

PRESIDENTE. Il ministro dell'economia e delle finanze, professor Siniscalco, ha facoltà di rispondere.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, come ho già avuto modo di illustrare nella risposta alla precedente interrogazione dell'onorevole Tarantino, la tecnica di cui stiamo discutendo è assolutamente ortodossa, potrei quasi definirla da libro di testo: l'investimento viene effettuato da un investitore esterno alla pubblica amministrazione e quest'ul-